

Fabio Viani

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA MANTOVA

«Le nostre imprese conoscono gli shock Riusciranno a reagire ancora una volta»

CORRADO BINACCHI

c.binacchi@gazzettadimantova.it

Presidente Viani, qual è lo stato di salute del nostro sistema industriale? Partiamo con uno sguardo alle imprese mantovane. Da che situazione arrivano e che 2025 devono aspettarsi?

Le aziende mantovane escano da un 2024 estremamente complesso. Dobbiamo sempre tenere presente che il tessuto imprenditoriale mantovano è caratterizzato principalmente da Pmi manifatturiere con una spiccata propensione all'export. Il nostro Pil provinciale deriva dall'export per più del 70%, un dato più alto del 40% lombardo, già superiore alla media nazionale.

Detto ciò, per forza il 2024, con la recessione della Germania, ha compromesso le performance di molte imprese legate all'indotto tedesco. In più, una situazione internazionale contraddistinta da instabilità, guerre e rincari energetici, non ha lasciato spazio all'ottimismo. La stabilità della compagine governativa italiana è sicuramente un dato positivo in uno scenario così incerto, ma la mancanza di aiuti concreti all'industria e alla manifattura ha peggiorato la situazione e le aspettative degli imprenditori.

Il 2025 non lascia sperare, purtroppo, un miglioramento a breve: i rincari energetici rischiano di dare nuovo impulso al fenomeno inflattivo, compromettendo la riduzione del costo del denaro da parte della Bce. Con i tagli preannunciati per il 2025, l'orientamento della politica monetaria lascerebbe la zona restrittiva, ma l'incertezza potrebbe frenare questo importante cambio di dire-

zione.

La 5.0 ha deluso gli imprenditori, che non hanno avuto a disposizione lo strumento performante che si era invece dimostrato la 4.0. Manca una vera visione di politica industriale, in Italia come in Europa, e questo ci preoccupa.

Incertezza è la parola chiave per descrivere oggi il quadro geopolitico globale, con l'aggiunta ora dei dazi che gli Stati Uniti dicono di voler imporre alle merci straniere. Che scenario vede, sotto questo aspetto? Con l'annunciata politica protezionistica di Trump gli Usa sembrano destinati a diventare un competitor forte, più che un partner...

Con l'ingresso di Trump nello scacchiere internazionale sembra che lo scenario in cui eravamo abituati a muoverci ed operare sia stato completamente stravolto da un cambio di paradigma incredibile. I dazi sollevano dubbi e preoccupazioni per molti settori della nostra manifattura che vedono nel mercato nord americano un importante sbocco. Ad oggi, gli Usa costituiscono la seconda destinazione del nostro export. Penso, tuttavia, che le nostre imprese, che hanno imparato a rispondere agli shock dimostrando grande tenuta e flessibilità, riusciranno a reagire ancora una volta. I nostri prodotti - tessile-moda, design, alimentare, ma anche meccanico, packaging - non sono facili da sostituire e continueranno ad avere un appeal trainante, sia negli Usa che su altri mercati come Asia e sud America. Questo scenario potrebbe, poi, rappresentare uno stimolo molto forte per una maggiore coesione all'interno della Ue: è ora che l'Unione Europea adotti misure straordinarie per mettere al centro la competitività del proprio sistema industriale e, quindi,

la crescita sociale.

Dobbiamo anche fare i conti con il fatto che i costi dell'energia e del gas sono nuovamente in aumento. Questo è un tema cruciale: il costo dell'energia deve calare, dicono gli imprenditori, perché altrimenti diventa difficile restare competitivi. Ma come?

Il tema energia è primario: dal costo dell'energia dipende la competitività della nostra industria. Questo vale non solo nei confronti dei competitor extra Ue ma anche rispetto ai nostri partner comunitari. Spagna e Francia godono di prezzi energetici più vantaggiosi, hanno affrontato prima di noi il problema e lo hanno risolto con un mix di fonti energetiche che comprendono fossile, nucleare e fonti rinnovabili e alternative. Non penso esista una via univoca, ritengo che un mix energetico equilibrato sia la via da perseguire. È fondamentale sviluppare altre fonti sicure, pulite ed affidabili come il nucleare di nuova generazione o gli Smr, Small Modular Reactors. È un percorso lungo che va intrapreso quanto prima possibile.

Confindustria ha di nuovo sottolineato, a gran voce, la necessità di un piano nazionale di politica industriale che possa sostenere le imprese, con un orizzonte almeno triennale. La direzione intrapresa a livello nazionale è quella giusta? Servono anche leve locali?

Confindustria indica la direzione giusta da molto tempo. Non possiamo, come sistema Paese, non avere prospettiva di medio-lungo periodo. Negli ultimi anni si è fatto troppo poco per sostenere il settore industriale: non possiamo più contare sullo slancio fornito da industria 4.0, non sono stati rifinanziati i piani di sviluppo industriale

e, abrogata l'Ace, la sola Ires premiale prevista a sostegno della patrimonializzazione delle imprese non è sufficiente. A livello locale è fondamentale avere un piano infrastrutturale per lo sviluppo industriale. Pensiamo ad esempio all'area di Valdarò, ieri quasi abbandonata, oggi sede di realtà prestigiose e anche Zls. Per centrare l'obiettivo si è dovuto lavorare sull'offerta infrastrutturale, con l'intermodalità offerta da ferrovia, canale navigabile e raccordo autostradale. Se riuscissimo ad ottenere anche il collegamento autostradale Mantova - Cremona...

Il tema del Top 500 quest'anno è "L'Europa e la difficile transizione del mercato". L'Ue, secondo lei, deve avere una propria strategia di crescita? E se sì quale?

L'Europa deve liberarsi dei tecnicismi burocratici che la rendono lenta, inefficace e poco competitiva. Abbiamo tutte le carte per far bene: la popolazione Ue, quasi una volta e mezzo quella degli Usa, è un mercato appetibile. La nostra manifattura è competitiva e sofisticata. Dobbiamo però continuare ad investire in ricerca e innovazione e sostenere le nostre industrie, superando divisioni e dogmi che ci bloccano, ad esempio il ricorso al debito comune. Dobbiamo affrontare il tema energetico con una visione comune e lavorare per una maggiore integrazione. Se rimaniamo divisi siamo destinati all'irrelevanza, "vaso di coccio fra i vasi di ferro" Usa e Cina.



Fiducia
«I nostri
prodotti -
tessile-
moda,
design,
alimentare,
ma anche
meccanico,
packaging -
non
sono facili
da sostituire
e continuano
ad
avere
un appeal
trainante
nel mondo»

